Le mani sui roghi di rifiuti Chiuso un altro bar a Lecco

Il prefetto ha imposto un'interdittiva antimafia a un locale di tifosi milanisti Secondo i magistrati il titolare è il mandante dell'incendio "tossico" di Pavia

LECCO
di **Daniele De Salvo**

Caffè con il retrogusto amaro di diossina, spazzatura e criminalità organizzata. Per questo il bar, riferimento per i sostenitori milanisti di Lecco, è stato chiuso. Il prefetto Castrese De Rosa ha imposto con una interdittiva antimafia la serrata del «Dream caffè» di via Montegrappa, un tempo luogo di ritrovo di tifosi rossoneri. Da maggio, tramite la sua società «R.M. Business», è di Riccardo Minerba, leccese di 43 anni, che ufficialmente risiede a Sant'Angelo Lodigiano ma abita a Galbiate, località Alpe.

Secondo i magistrati della Dda di Milano è il mandante dell'incendio che il 3 gennaio 2018 ha devastato un capannone di Corteolona, nel Pavese, in cui aveva stipato due tonnellate di plastica e vecchi copertoni, di cui si è disfatto con il fuoco appunto per cancellare le prove, avvelenando l'aria con valori di diossina 40 volte superiori al limiti.

Oltre a commissionare il rogo tossico, gestiva in proprio anche un traffico illegale di rifiuti, che «smaltiva» a modo suo, incassando i soldi di chi lo pagava lautamente pur di risparmiare i costi di trattamento dell'immondizia. Per questo a maggio del 2019 era stato condannato per attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti, gestione di rifiuti non autorizzata in concorso e incendio in concorso. Già prima però, tra il 1997 e il 2011, aveva accumulato una serie di condanne e denunce per furto, porto di armi, estorsione, accesso abusivo in un sistema informatico o telematico, rivelazione di segreti di ufficio, detenzione illegale di armi.

LA CONDANNA

Riccardo Minerba gestiva in proprio anche un traffico di materiali che smaltiva illegalmente

Il mandante della "terra dei fuochi lombarda" potrebbe essere inoltre vicino sia a Cosimo Vallelonga, il boss 72enne della 'ndrangheta lecchese, finito nuovamente in manette lo scorso febbraio pure lui tra il resto per traffico di rifiuti, rame radioattivo compreso, sia al galbiatese Antonio Bubbo, 45 anni, catturato prima nell'operazione antimafia "Oversize" messa a segno nella notte tra l'11 ed il 12 dicembre del 2006, poi nella retata "Isola" scattata nella zona di Cologno Monzese. Il suo bar avrebbe quindi potuto essere trasformato in una lavatrice di denaro sporco o in un covo di tipi poco raccomandabili.

L'incendio del 3 gennaio 2018 che ha devastato un capannone di Corteolona

«Salgono a 23 le interdittive antimafia emesse negli ultimi due anni – spiega e commenta il prefetto di Lecco -. È il segnale di un importante lavoro portato avanti con determinazione a salvaguardia dell'ordine pubblico economico, della libera concorrenza tra imprenditori del buon andamento dell'amministrazione pubblica».

A passare al setaccio precedenti, bilanci, visure camerali e attività del 43enne sono stati i componenti del Gia, il Gruppo interforze antimafia, coordinato da una dirigente della prefettura, di cui fanno parte investigatori di questura, carabinieri, finanza e Dia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA